

La morte di Roman Jakobson / A 85 anni si è spento uno dei padri del «formalismo russo» e della linguistica contemporanea. Ma nei suoi complessi studi c'entrano anche Freud e Baudelaire...

# Inventore della Lingua



Roman Jakobson

CAMBRIDGE (USA) — Il linguista Roman Jakobson una delle più eminenti figure della cultura del Novecento, morì domenica scorsa all'età di 85 anni nell'ospedale del Massachusetts di Boston.

Scompare con Roman Jakobson una delle maggiori figure della cultura contemporanea. I suoi contributi nel campo della linguistica e della teoria della letteratura non solo devono considerarsi essenziali, ma hanno dato un contributo ad una ricchissima serie di ricerche e di elaborazioni. Nato nel 1896 a Mosca, Jakobson si inserì già da studente nel fervido clima di ricerche letterarie russe, partecipando alla fondazione del circolo linguistico di Mosca e collaborando all'attività della società per lo studio della teoria del linguaggio poetico di Leningrado, costituita nel 1914, e più nota con la sigla di «Opojaz», una vera fucina per la elaborazione di quella corrente di idee correntemente definite «formalismo russo», e direttamente influenzata, attraverso l'insegnamento di Baudouin de Courtenay, dall'opera di Ferdinand de Saussure.

È Saussure, infatti, che ponendo in discussione tra gli elementi normativi del linguaggio e gli apporti individuali, ha fondato la linguistica strutturale. Scriveva Jakobson nel 1928, nell'articolo-manifesto «I problemi dello studio della letteratura e della lingua», pubblicato nella rivista «Novy Lef», e firmato da lui e da Jurj Tynjanov: «L'affermazione di due concetti diversi - "parole" e

## Così prese il suo Palazzo d'Inverno

È stato Jean-Pierre Faye, pochi anni orsono, a parlare dell'opera di Roman Jakobson come di una «conquista del Palazzo d'Inverno nella lingua». Oggi, volendo tener fede a questa immagine, la notizia della sua morte può indurre anche a interrogarsi intorno alle condizioni presenti dello «strutturalismo reale», assunto in questa categoria nel senso che Jakobson stesso volle determinare, discorrendo dei «rivoluzionari nati intorno al 1880», come di coloro che hanno assegnato un «ruolo fondamentale alla struttura al rapporto tra i termini, più importante di ciascuno dei singoli termini per sé», e che è stato effettivamente il principio decisivo per i grandi innovatori che hanno modificato il profilo culturale del nostro secolo.

In un'epoca che ama ormai definirsi «post-moderna», sarà doveroso commemorare Jakobson come uno dei grandi teorici di quella che si chiama la «modernità», e più specialmente

di quella «specie di dialettica enigmatica», per dirla con Barthes, che operando tra codice e trasgressione, istituzione e creazione, ha percorso le società e i loro discorsi, le ideologie e i loro linguaggi, attraverso le avanguardie. In quest'ottica, Jakobson fu non soltanto il testimone per eccellenza del rischio, dell'avventura e del disordine procurato, riflessivo e razionale, che hanno connotato le ricerche del Novecento, dando fondazione e figura alle scelte umane quali oggi possiamo pensarle e praticarle, ma colui che più generosamente si è pronunciato per la fine di ogni «isolazionismo» nell'orizzonte del sapere e nell'orizzonte dell'esistenza immediata. In questo senso, non c'è «post-modernità» possibile, se «moderno» significa, in metafora e fuori di metafora, che la categoria di storia universale ha generato, diventando pratica vissuta, un tipo di rapporto irreversibile tra gli uomini e con le cose, e ha tolto alle categorie di universalità e totalità ogni astrattezza, per sempre.

Eppure, con la morte di Jakobson, non si può non trovare la sensazione che un'epoca si è compiuta. Quando Barthes parlava di «dialettica enigmatica», che libera la linguistica da ogni meccanismo cristallizzato, pensava, nei termini di Saussure, al fatto che «gli enunciati poetici sono "parole", ma quelle "parole" sono pure codificate come fatti "linguistici"». In questa contraddizione è come riassunta l'impresa concreta che è il possibile compito del presente. Sciogliere, nei fatti, l'enigma dialettico delle «parole» e della «lingua» non è una faccenda di linguisti, di antropologi, di letterati, di poeti. È un problema genericamente umano, di tutti noi che parliamo e siamo parlati nella storia e nella cultura.

Edoardo Sanguineti

«langue» — e l'analisi del suo rapporto reciproco (scuola di Ginevra) sono state estremamente fruttifere per la scienza del linguaggio. Va sostanzialmente elaborato il problema della relazione tra queste due categorie (la norma esistente e le elaborazioni individuali) in rapporto alla letteratura. E qui l'elaborazione individuale non può essere considerata al di fuori della sua relazione con

l'esistente complesso di norme. Entro questo quadro assume particolare rilievo — come è sottolineato dalla citazione — lo studio della letteratura, cioè di quel particolare uso del linguaggio che Jakobson ha definito «funzione poetica», cioè, per dirla con le parole di un altro maestro del formalismo russo, Boris Tomashevski, «dei modi in cui si sono costruite le opere letterarie».

Nello svolgimento di tale programma, Jakobson, trasferitosi in Cecoslovacchia ove diede origine al circolo linguistico di Praga, rivolse una particolare attenzione al sistema dei suoni linguistici, alla fonologia, ponendo in rilievo e analizzando sistematicamente «il valore che i sistemi di suoni assumono nel linguaggio poetico, e, più in generale, nella produzione

letteraria. Alla fonetica Jakobson dedicò tra l'altro le due opere più note sull'evoluzione fonetica del russo paragonata a quelle delle altre lingue slave (1929), e «Principi di fonologia storica (1931). Oltre che far riferimento al linguaggio poetico, Jakobson si rivolse ai dati reperibili attraverso lo studio dei disturbi nel linguaggio (afasia), cui dedicò, nel 1941, lo studio «Linguaggio infantile, afasia e leggi fonetiche universali».

Il 1941 è anche l'anno che vede il definitivo trasferimento di Jakobson negli Stati Uniti, dopo che l'invasione tedesca della Cecoslovacchia lo aveva costretto ad allontanarsi anche da questo paese. Sarà soprattutto dopo la seconda guerra mondiale che il pensiero e l'opera di Jakobson troveranno ampio ascolto nella cultura europea, e in particolare in quella francese. Qui, anzi, le sue ricerche sulla compresenza pregnante nel linguaggio poetico e nella patologia linguistica delle «funzioni enigmatiche» (fondate sulla contiguità tra le parole) e metaforiche (fondate sulla similitudine) troveranno un fecondo riscontro nella lettura di Lacan dell'opera di Freud, dove appunto lo «spostamento» (metonimia) e la «condensazione» (metafora) erano state individuate come elementi essenziali del linguaggio «geroglifico» del sogno.

Oltre ai contributi più strettamente teorici, Jakobson è autore di scritti e studi di filologico-critici su autori o singoli testi poetici: «Poesia russa contemporanea» (1921), «Sul verso ceco» (1923); particolarmente nota è l'analisi da lui condotta insieme con l'antropologo Claude Lévy-Strauss, della poesia «Les Chats» di Charles Baudelaire, che ha rappresentato un modello di lettura linguistica e teorica, ampiamente ripreso dalla critica letteraria contemporanea.

Nel due volumi di «Saggi di linguistica generale» (1964 e 1974) e in quello su «Questioni di poetica» Jakobson ha raccolto i suoi saggi più significativi: si può affermare che essi costituiscono una testimonianza di una delle più affascinanti avventure del pensiero critico contemporaneo, volto a sottrarre il fare letterario alla vaghezza delle formulazioni romantiche, e a riprendere, semmai, in forme teoricamente elaborate, la grande tradizione classica dell'aristotelismo e degli studi di retorica. In questo senso Jakobson si iscrive, con Freud, in quel campo della cultura del Novecento che si è posto e si pone il compito di conquistare alla razionalità scientifica ambiti di realtà fenomeniche che ne allargano i confini a zone (l'inconscio, la poesia) che erano state considerate come appartenenti alla sfera, più o meno, dell'irrazionale.

Mario Spinella

Gino Bonichi, detto Scipione, uno dei più famosi pittori della scuola romana, scrisse anche un volume di poesie ora ripubblicato da Einaudi. Queste sue «carte segrete» richiamano l'ispirazione di un grande poeta italiano...



Giuseppe Ungaretti e in alto a destra «Autoritratto» di Scipione del 1928

# Giù la tela! E spuntò Ungaretti

«Che barba! Non mi sono ancora messa in un congelatore. E stia certo che non ballerò per tutta la vita il repertorio dell'Ottocento! Anzi, fin da ora vorrei cantare, recitare e fare musicals: mi piace molto la danza jazz».

Allora lascerà l'Opéra? «No, ma non voglio più avere l'esclusiva per questo teatro. Intendiamoci, io mi ci trovo benissimo. Però se i coreografi che ho citato prima non vengono da me — cioè all'Opéra — io andrò da loro».

E sicuro non sia questione di soldi? «Perbacco, anche! Quando faccio una serata di Gala fuori dal Teatro guadagno esattamente lo stipendio di un anno. Le pare poco? Io voglio diventare ricco».

Con la solita scusa che chi è ricco è anche felice? «Mi provi il contrario. La ricchezza è uno dei modi per esprimersi più liberamente».

All'Opéra dicono che lei è un privilegiato. Non prende nemmeno le lezioni insieme agli altri. Non le pare già un modo di esprimersi liberamente? «Io il diritto di scegliermi gli insegnanti ce lo voglio. Se agli altri vanno bene le lezioni dell'Opéra, facciano pure. Io preferisco giudicare da sola».

Mi pare voglia dare di sé l'immagine del «diverso» del «segreto dal destino»?

Sono solo un tipo difficile. In generale tutti i danzatori sono dei «diversi».

Come vedono il mondo estero questi «diversi»? Come lo vede lei? «Io sono felice, perché so che in questo mondo non posso cambiare nulla. Se potessi, toglierei l'aggressività. Non ho in mente un'idea di società ideale. Cerco di non lasciarmi coinvolgere dai problemi sociali, altrimenti credo che non ne uscirei vivo. E difficilissimo badare a se stessi, come si fa a badare anche agli altri? Prendiamo la guerra in Libano. E un problema che non sconvolge, però rimane lì, fermo. Immobile».

Lei erede che gli altri, dal di fuori possano capire il mondo della danza? «No. E lo stesso discorso rivolto. Le danze si capiscono solo se la si fa. Se ci si è immersi».

Una domanda di rito. Qual è il danzatore che preferisce? «Vladimir Vassiliev».

Crede che Vassiliev sia ricco e felice? Lei sa che è legato al Teatro Bolscoi, da sempre...? «Vassiliev non mi pare il tipo di persona che accetti ordini. È relativamente libero di fare ciò che vuole. Dunque sarà felice. Ma per favore non faccia paragoni. Io non sono Vassiliev e non sono ancora ricco. Felice, qualche volta».

Poi Dupond elenca con estrema precisione le sue future tappe di lavoro. Cannes, Nizza, Londra, dove danzerà nel Sogno di una notte di mezza estate di Neumeier, un balletto visto anche al Maggio Musicale Fiorentino.

«Sono sicuro che gli inglesi conservatori come sono avranno da ridire su questa versione tanto nuova e manipolata del «Sogno di una notte di mezza estate». Ma a me non importa proprio un bel niente. Neumeier ha fatto un bellissimo lavoro. Peccato che Puck, cioè io, danzi troppo poco».

Sono le ultime battute dell'intervista. Patrick Dupond raccoglie il microscopico cane di nome «Mouchu» che si porta sempre appresso e si allontana. Come al solito cane e padrone si assomigliano molto. Dupond — questo lo diciamo per la cronaca e per le fans — non è bellissimo. Ha un viso triangolare, due occhi piccoli e verdi e una certa disarmante e strafottente attrattiva. Il resto — ovvero la maila — compare sempre puntuale sul palcoscenico.

Marinella Guatterini

Intervista a Patrick Dupond, ballerino della «nuova generazione» che a ventiquattro anni è già il fiore all'occhiello dell'Opéra. «Sul palcoscenico bisogna amare, piangere...»: forse per questo ha tante fans?



Patrick Dupond, primo ballerino dell'Opéra di Parigi

«Non c'è differenza. Dopo Nureyev, la danza maschile è diventata selvaggia. Molto selvaggia. In Europa — dell'America so pochissimo — i danzatori devono essere irruenti e compari a dei miti. Non funziona. Sul palcoscenico bisogna amare, piangere, ridere, esprimere tutto. Danzare solo per mostrare la qualità dei passi, o una bella «quinta posizione», è diventato un'idiozia».

Se ho capito bene, ha detto dopo Nureyev... «Sì, dopo Nureyev. Ormai Rudi appartiene ad un'altra generazione. Le cose nella danza si evolvono continuamente».

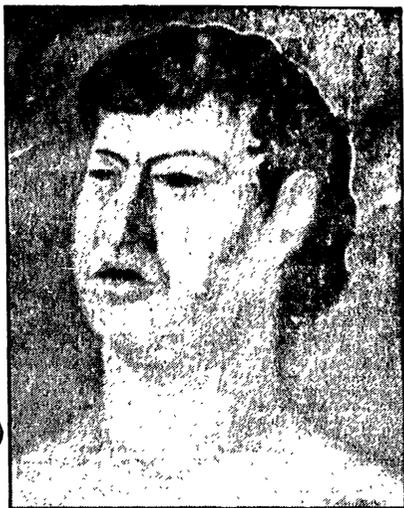
Pensa che Nureyev dovrebbe smettere di danzare dato che non ottiene più i risultati di un tempo? «Lui è unico. È un uomo eccezionale che ha fatto una vita straordinaria. È un mito. Penso faccia bene a danzare perché ormai si è spinto troppo avanti e la sua fine struggente e romantica è morire sul palcoscenico. Dovrebbe ritirarsi prima. Non lo ha fatto e allora è costretto a continuare. D'altra parte, per lui danzare è una droga. La gente gli chiede ancora molto. Forse potrebbe solo risparmiarsi un pochino, scegliere cose del tutto eccezionali».

A settembre Nureyev verrà a lavorare con lei, dato che ha accettato l'incarico di direttore artistico del Balletto dell'Opéra. Teme i confronti? «Assolutamente no. Io e Nureyev siamo amici. Abbiamo già lavorato insieme. Lui è uno degli uomini più intelligenti e colti che conosco; lo ammiro. Qualche volta non sono d'accordo con le sue scelte coreografiche. Ma si tratta di lavoro, non di psicologia».

Vorrebbe fare qualche esempio? «Qui al festival di Nervi ho danzato Don Chisciotte di Nureyev nel ruolo di Basilio. Ecco, questo ruolo Rudi se lo è cucito addosso. L'individualismo è il problema di molti danzatori che sono anche coreografi. Io non mi sento di fare l'impossibile. Questo Don Chisciotte, del resto, funziona per le parti femminili e per il corpo di ballo. Le altre cose non vanno e gli interpreti le cambiano a piacere. Allora, mi permetto di dire che lo scopo della coreografia non è raggiungere. Preferisco la tecnica universale, alle bizzarrie dell'individuo...».

Ma scusi, il rapporto tra coreografo e interprete non è a senso unico? Il coreografo impone, il ballerino fa? «Scherza? C'è sempre uno scambio; può essere d'amore, d'odio, d'affetto, ma è comunque un momento, un'evoluzione. Io ho lavorato benissimo con Maurice Béjart, Roland Petit, Moses Fendleton dei Moma e mi piacerebbe lavorare con tanti altri. È sempre Jerome Robbins, Pina Bausch, Twyla Tharp, Yiri Kylian...».

Non poteva scegliere personaggi più diversi e anche più nuovi. Ma lei non è un danzatore classico? «Non mi sono ancora messa in un congelatore. E stia certo che non ballerò per tutta la vita il repertorio dell'Ottocento! Anzi, fin da ora vorrei cantare, recitare e fare musicals: mi piace molto la danza jazz».



Tra i libri della mia biblioteca ne ho due particolarmente cari in virtù di memoria, memoria di adolescenza, se portano entrambi la data 1942. Si tratta di due volumetti di poesie scritte da due pittori, le Carte segrete di Scipione, e le «Corrente» a cura di Falqui e le Poesie di Filippo De Pisis pubblicate da Vallecchi (quelle di Scipione le avrei ritrovate, a sorpresa davvero, un anno dopo nelle referenziali canoniche ed esclusiva antologia di Anselmi, Linee nuove). Ed ora le Carte segrete tornano in libreria, ristampate da Einaudi (pp. 118, L. 6.000) e accompagnate da una nota introduttiva di Paolo Fossati particolarmente bruciata e fine. Quel che si dice: una chicca.

Nove delle dieci poesie erano uscite nelle edizioni di Scheiwiller nel '38 col titolo Le civette gridano. Si trattava di una novità, in qualche modo curiosa perché l'autore era un pittore, e un pittore particolare nella storia dell'arte italiana del '900, nel senso che l'aveva attraversata come una meteora: «una vita a capofitto», la sua, come la definì Falqui. Gino Bonichi, detto Scipione, era infatti nato a Macerata nel 1904, era vissuto a Roma ed era morto, appena ventinovenne, nel sanatorio trentino di Anco nel 1933. Più breve ancora la sua vita artistica: il suo primo approccio alla pittura fu conosciuto nei sotterranei degli Avignonesi nel 1927. Iniziava per l'ultima volta un gruppo di opere alla Quadriennale romana nel 1931. Una vita velocissimamente bruciata e, in quei quattro anni, una sessantina di quadri, dieci poesie e un posto ineliminabile nella storia novecentesca.

È vero, ed è giusto, che l'attenzione sia rivolta soprattutto al pittore che della scuola romana, con Marati, Mazzacurati, Raphael, Martini, forse fu il campione. Quel caldo colore e quell'espressionismo barocco, così spesso fortemente critico sia per affettuosità che per denuncia, non lasciano presagire o preannunciare, anche se decodificati, le sue grandi opere mentali, allo stesso modo di queste «carte segrete» che vi si intrecciano e, appunto per la loro segretezza, dovrebbero poter servire da prova indiziaria, da spia. D'altra parte quello dell'interconnessione tra le due forme espressive è l'indirizzo seguito dalla critica, in una biografia abbastanza esigua, sul suggerimento iniziale di Falqui, di vedere nei «pochi versi come l'appunto scritto, il folgorato e scheggiato soggetto di quadri più tardi eseguiti o dalla morte sottratti».

Appunti, specie degli ultimi anni. Ed è un'ipotesi con la linea inconfondibile dei suoi disegni che si intrecceranno, più opportunamente, questi versi: i quali, per altro, non vivono assai dal contesto culturale di quegli anni (e di quei luoghi), una certa cultura, una certa cultura, una certa cultura, o sparsi, per coglierne i segni, l'apocalisse e Góngora, Ungaretti e Sinisgalli. Il suo è un itinerario coerente e nemmeno tanto solitario, l'universo passa attraverso il filtro dei sensi, ma si tratta di sensi controllatissimi dall'intelligenza, senza le bandiere (o con abbandoni recuperati). Voglio dire che c'è, in Scipione, un uso della natura e delle sue suggestioni di linguaggio (il linguaggio della natura, ciclico, nascite, morti, stagioni, climi) non già dialettico ma sicuro e sprigliato, con è sicura la linea continua del suo segno grafico. Con in più, a volte, quella tonalità rossa del suo barocco. Rossa perché estivo, prevalentemente. Non è un impressionista, insomma.

Queste premesse mi pare che non dovrebbero esserci difficoltà a riconoscere una affinità, se non un magistero, ungarettiano, dell'Ungaretti di quegli anni, che con Sentimento del tempo si avviava alla fase barocco-romana, di paesaggio di natura, che spicca nelle traduzioni di Góngora, o di altri, specie degli ultimi anni (quelle a un Reverendo, e soprattutto) ed a brevi pagine di un diario. Ci ritrovo immagini e stili, parole-chiave e struttura metrica: la carne e la bestia, peccato e perdono, corpo e grido, sangue e ronzio, inquietudine e adorazione... tant'è che sarebbe spontanea la domanda di quale possa essere stato il rapporto tra quella pittura e la poesia di Ungaretti.

C'è nei versi di Scipione un senso di apparente concretezza, realistica, per il ricorso preciso e continuo alla mediazione dei sensi, ma ci si accorge presto dell'inganno e di come rientri ogni cosa in una grande naturale allegoria, una storia cristiana di carne, sangue, inquietudine e grazia, che ha nella natura i suoi segni e le sue metafore: «La carne cerca nelle carni / le sorgenti / e trova gli occhi / che si schiudono come fiori / la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui picchi il sole. / La terra è secca, ha sete / e la notte è nera e perversa / la notte / ci porta incontro al sole / che ci trafiggerà / con le sue mille frecce. / Aspetto che finisca / e nell'attesa / mi sento abbracciato / come un foglio bianco / su cui